

IL RAPPORTO DELL'ISTITUTO: SOLO IL 24% DEI NUOVI CONTRATTI 2021 ATTIVATO CON QUESTE MISURE

# L'Inapp: tanti incentivi, ma il lavoro è poco e precario

**L**avoro sempre più a termine e fragile. Questa l'amara conclusione a cui è giunto il documento che l'Inapp-Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche ha dedicato al ruolo degli incentivi all'occupazione nel 2021. Fondi statali che però hanno generato solo il 24% dei nuovi contratti attivati (poco più di un milione e 700mila), sugli oltre 7 milioni di nuovi contratti del 2021, e hanno prodotto più contratti a termine e più *part time* (44%). Dai dati raccolti è emerso che il contributo maggiore fornito alla nuova occupazione è arrivato con l'incentivo "Decontribuzione Sud", che ha determinato il 65,6% dei nuovi contratti agevolati (il 71% di quelli maschili e il 57% di quelli femminili), seguito dall'apprendistato, che ha inciso per il 21,2% senza differenze di genere. Da segnalare il contributo dei due incentivi rivolti a categorie specifiche: "Incentivo donne" (nelle due forme: legge 92/12 e 178/2020) che ha inciso per il 4,8% ed "Esonero giovani", che ha contribuito per il 5,8%, mentre il restante 2,6% è determinato da altri incentivi. «L'emergenza pandemica e la prospettiva di una recessione, insieme alla pericolosa spirale inflazionistica che colpisce i salari – ha spiegato Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp – sono tutti fattori che rischia-

no di impoverire ulteriormente il lavoro, accentuando le disuguaglianze. Questo studio dimostra che la strada degli incentivi alle imprese, che pure è utile in una fase di crisi economica, va valutata attentamente anche nella sua capacità di operare selettivamente per favorire (o sfavorire) particolari fasce di forza lavoro o particolari tipologie contrattuali. Per ridare dignità al lavoro gli incentivi dovrebbero premiare quelle imprese che scommettono sul futuro e non sulla precarietà».

Escludendo l'apprendistato – che ha dato origine per l'86% a contratti di analoga natura e l'Esonero giovani che opera nello specifico caso dell'occupazione a tempo indeterminato (compresa la somministrazione) – gli incentivi che invece consentivano di attivare sia rapporti a tempo indeterminato sia rapporti a termine o discontinui (come "Incentivo donne" e "Decontribuzione Sud") non hanno corretto, ma riprodotto, il quadro e le relative criticità presenti nelle assunzioni non agevolate. In particolare la prevalenza del lavoro a termine e dell'orario ridotto. Il 55% dell'occupazione creata da "Decontribuzione Sud" è stata a tempo determinato contro il 16% di quella a tempo indeterminato, superata anche dal lavoro stagionale (18%). Questo schema si è

ripetuto sia per uomini che per donne, ma è stata rilevata una incidenza maggiore del lavoro stabile per gli uomini (17% contro 13%) e del lavoro stagionale per le donne (23% contro 16%). Le nuove assunzioni di donne effettuate con "Decontribuzione Sud" – il 34% del totale – sono state in numero inferiore a quelle degli uomini e con una maggiore precarietà e discontinuità. Tutte le assunzioni agevolate sono risultate a *part time* per il 44%, mentre in quelle non agevolate per il 35%. Ma si è trattato in entrambi i casi di un fenomeno prevalentemente femminile: è a *part time* il 60% delle assunzioni agevolate femminili contro il 33% maschile. «Occorre intervenire – ha concluso Rossella Accoto, sottosegretaria al Lavoro – per invertire questa tendenza precarizzatrice, diventata ormai *trend* consolidato, agendo subito sulla riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori e per le imprese».

**Maurizio Carucci**

Il beneficio maggiore dagli sgravi per il Sud. Il paradosso delle misure per le donne, ancora penalizzate rispetto agli uomini nelle assunzioni



Peso: 19%